

I RESPONSABILI DELLA CRISI

Quando noi socialisti affermiamo che gli unici responsabili della crisi e degli sconvolgimenti economici mondiali sono i capitalisti, c'è della gente, che si dice istruita, che nega la verità delle nostre asserzioni e tenta di far ricadere sulle spalle del proletariato tutte le responsabilità delle malefatte di lor signori. Giacché ora ci se ne presenta l'occasione vogliamo ancora una volta intrattenervi brevemente sull'argomento — non già per convincere gli avversari nostri che sono in mala fede — ma per rivendicare ancora una volta l'esattezza delle nostre affermazioni che si basano essenzialmente su delle ragioni storiche.

Tutti sanno che l'odierna crisi economica ha coinvolto i principali centri dell'industria moderna: gli Stati Uniti, l'Inghilterra, la Francia e l'Italia e che si va estendendo sempre di più. Se noi vogliamo guardarla con occhio sereno, imparziale ci accorgiamo che essa è più acuta non già nei paesi vinti nella guerra ma in quelli vincitori i quali hanno — escluso in parte il nostro paese — una estesa produzione, forti riserve auree e un ottimo stato di circolazione. Gli Stati Uniti d'America, l'Inghilterra e la Francia sono i principali paesi colpiti dalla crisi, mentre la Germania finora ha risentito in minor misura gli effetti della crisi. Ciò indica che il lamentato rilassamento della volontà lavorativa delle masse, come osano affermare gli industriali, è una menzogna e bassa insinuazione e nient'altro. Il fatto che la crisi si fa sentire di più là dove esiste una estesa produzione, forti riserve auree e un ottimo stato di circolazione significa che vi è in quei paesi un eccesso di produzione che mantere supera la capacità di assorbimento dei mercati interni dei paesi esportatori, non trova sufficiente sbocco all'estero per l'eliminazione dal mercato dei paesi dell'Europa centrale e della Russia.

Ecco che cosa scrive in proposito Heinrich Cunow nella Rivista «Die Neue Zeit» dell'11 febbraio c. a.:

«Già nel marzo e nell'aprile dell'anno scorso si appalesarono negli Stati Uniti i primi sintomi di una crisi commerciale che provocarono crolli di prezzi e un aumento del corso del marco rispetto al dollaro. Da fine gennaio a fine maggio il corso del dollaro scese, infatti, da 100 a 39 marchi. L'unione nord americana, negli ultimi anni della guerra, aveva accumulato enormi stocks di prodotti, specie materie prime e derrate, nella speranza che al termine della guerra vi sarebbe stata una forte domanda da parte dell'Europa sformata di tutto. E infatti, alla conclusione della pace, a malgrado della diminuita potenza d'acquisto della maggior parte degli Stati europei vi fu una forte domanda dei prodotti americani, che ebbe per

conseguenza un ulteriore aumento dei prezzi. Ma subito dopo le esportazioni americane, a causa della scarsa potenza d'acquisto dell'Europa, cominciarono a declinare, e d'altra parte, poiché contro queste esportazioni dell'America non si avevano sufficienti rimesse di merce da parte dell'Europa, gli Stati continentali subirono un deprezzamento della loro valuta, il che non poteva non accrescere la difficoltà d'importare merci dall'America. Agli Stati Uniti poi la politica delle banche di limitazione dei crediti provocò un attivo processo di liquidazione.

«Uno dei mezzi con i quali l'industria americana cerca di rimediare alla crisi è quello di una riduzione dei salari. Questi ultimi, infatti, sono discesi, in media, nelle diverse industrie, del 30-35 per cento.

«L'odierna crisi economica non è che una conseguenza di un'eccedenza di produzione nell'unione nord-americana e nell'Inghilterra e dell'impossibilità di esportarla sul mercato internazionale a prezzi convenienti».

Avete capito? Il Cunow scrive in forma che è impossibile fraintendere. Gli industriali nord-americani e inglesi hanno scatenato l'attuale crisi mondiale gettando sul lastrico milioni e milioni di lavoratori, perchè non possono esitare sul mercato internazionale i loro prodotti a prezzi convenienti! Altro che incolpare il proletariato!

Ab uno disce omnes.

PIETRO PITROBELLI

L'assicurazione d'invalidità e vecchiaia per le lavoratrici

L'Istituto di Previdenza sociale di Roma sulla assicurazione invalidità e vecchiaia, fa voti perchè fra le riforme da apportarsi al Decreto-legge, siano adottate nell'interesse delle lavoratrici, le seguenti innovazioni:

1. L'assicurazione degli operai ammortati sia fatta in forma collettiva comprendendo cioè sulla tessera di assicurazione anche la moglie, generalizzando così il concetto già praticato nei riguardi delle masse appartenenti alle famiglie coloniche;
2. La pensione di vecchiaia alle donne sia liquidata a 50 anni, equiparando le donne alle categorie previste dall'articolo 12 del Decreto-legge, cioè quello che — in regime di assicurazione facoltativa — godevano parimenti alla donna il diritto di liquidare la pensione a 55 anni. Però si fa voto che la decurtazione della pensione sia, nei riguardi delle donne, applicata in una percen-

tuale minore di quella prevista dal citato articolo 12 del Decreto Legge;

3. Riconoscimento della famiglia di fatto (quando non vi sia la famiglia legale) e tanto in rapporto alla donna convivente con l'assicurato che in rapporto ai figli naturali;

4. Pagamento dell'assegno di lire cinquanta mensili per sei mesi alla famiglia dell'assicurata defunta o quanto meno ai figli minorenni (sotto ai 15 anni) dell'assicurata defunta.

La donna e la sua emancipazione

Il tempo in cui l'attività della donna si limitava soltanto alla vita casalinga e l'unico valore riconosciuto era nel senso matrimoniale è ormai lontano. Da una parte i progressi della massa proletaria, e dall'altra la trasformazione del lavoro nei diversi rami dell'industria hanno reso meno faticoso il lavoro tanto da essere eseguito anche dalla donna; e anche la insufficienza dei salari percepiti dai padri, fratelli e mariti ha strappato la donna dalla casa gettandola negli uffici, nelle fabbriche, nelle sartorie e persino nelle miniere, facendo di lei un elemento attivo nella vita economica!

Così vediamo in parecchie industrie affidata anche la parte dipettiva alle donne. Esempio: nelle industrie tessili, tabacco, cartoleria, sartoria, ecc. ecc., tutti i lavori sono disimpegnati dall'opera femminile. Ciò dà la sensazione assoluta che la donna lavoratrice nella società economica è pari all'uomo. La società però non le riconosce questo merito giacché, pure dove essa lavora sostituendo l'uomo, è pagata meno e per soprappiù trattata male. Nella vita politica ed amministrativa dove si discutono le questioni importanti, ad esempio: la entrata in guerra di una Nazione o nei Consigli comunali dove sono trattati interessi anche suoi essa è bandita.

Su tutto questo non solo non è ascoltata la donna ma è tenuta in ben poca considerazione e perchè non può manifestare le sue idee pubblicamente come l'uomo, deve subire le conseguenze più amare! Chi soffre più di tutti quando il padre, il marito e il fratello viene mandato al macello (alla guerra)? per difendere colla propria vita gli interessi di una classe non sua? e chi sopporta le maggiori conseguenze del caro-vita se non la donna? Non deve stupire se lo spirito della donna è sempre stato così debole e del tutto assente.

Non è a credere che questo stato di inferiorità debba durare in eterno, perchè in tutto il mondo la donna ha incominciato a lavorare per la sua emancipazione. Così la vediamo nelle organizzazioni e nei partiti politici sulle direttive della lotta di classe, pure senza o con ben poco appoggio dall'uomo, che dovrebbe essere il com-

pagno e incitatore a reclamare il diritto suo alla vita politica.

E' dovere dell'uomo non dimenticare nella propria lotta di emancipazione quella della donna: perchè è tempo che finisca la puerile concezione che la donna sia inferiore all'uomo, in quanto ciò dimostra una vera e grande ingiustizia, e mi spiego meglio. Noi lavoratori abbiamo il dovere di aiutare le nostre compagne ad ottenere quelle istituzioni che garantiscano l'esistenza loro e dei propri figli, perchè la donna sapendo di avere l'appoggio dei propri compagni acquisterebbe molta più forza (non muscolare, intendiamoci), ma morale, sapendo che la dignità sua e quella dei suoi figli è garantita. Oggi l'operaio è uno schiavo del capitale, ma nel contempo è tre volte schiava la donna: schiava del capitale, schiava della società, schiava del proprio compagno (marito)!

Schiava del capitale: la vediamo nelle officine; schiava della società: la vediamo col trattamento iniquo che le viene fatto specialmente nel campo che è convenuto chiamare morale; vi sono sempre due morali: una per l'uomo, larga come la misericordia; l'altra per la donna che non deve avere anima, bisogni, aspirazioni! Schiava del marito, perchè quante volte la vediamo coi propri bimbi scalzi, seminudi — e forse anche privi di un tozzo di pane — di fronte al marito ubbriaco, impotente a liberarsene perchè legata a lui da una catena chiamata matrimonio religioso!

Religione che l'obbliga a sottostare al marito, anche se incosciente e non curante della esistenza di essa e dei suoi figli.

E' dovere di noi operai il persuadere le donne proletarie di qualunque età e nazione ad unirsi all'uomo nel campo della lotta per l'emancipazione dei lavoratori, ma è urgente soprattutto persuadere gli uomini, i nostri compagni di lavoro a compiere il loro dovere per risolvere l'eterno problema dell'emancipazione della donna.

S. SOLONI.

Letture per le donne

- FILENI — Presso il letto di morte di un socialista . . . L. 0,30
- HUGO — Non mi fido del prete . . . » 0,30
- KROPATKIN — Ai giovani . . . » 0,30
- LIEBKNECHT — Lettere dal campo, dal carcere, dal reclusorio . . . » 3,50
- SUE — Grido di protesta di una donna perduta . . . » 0,30
- TURATI — Il voto alla donna e le salariature dell'amore . . . » 0,50
- ZIBORDI — Ai fanciulli, pagine di educazione civile . . . » 3,—
- La Terza Internazionale e le donne . . . » 0,10

Inviare ordinazioni alla Libreria dell'«Avanti!». Milano, via S. Damiano 13 e via Dogana, 2.

L'uomo è buono

La «Società Editrice Avanti!» ha acquistato per l'Italia il diritto di traduzione e pubblicazione di alcuni libri, che hanno riportato grande mercato nel loro paese d'origine come nel caso d'Europa. Basti citare: Uomini in guerra di Latzko, La mia infanzia di Gohki, Donna di Magdeleine Marx, Cento per cento di Sinclair, ecc. Tra queste prossime pubblicazioni del nostro «Avanti!» vi è anche quel meraviglioso libro «L'uomo è buono» di Leonard Frank, che tanto successo ebbe in Germania. E di questo libro di guerra «L'uomo è buono» noi siamo lieti offrire già alle nostre lettrici, come magnifica primizia, uno dei suoi capitoli.

I.

IL PADRE.

Basta di vipere, chi vi ha detto che sfuggirete alla collera futura?

Già è stata posta la seure alla radice. Perciò qualunque albero non dia buoni frutti, sarà abbattuto e gettato nel fuoco.

MATTEO, Vangelo III.

Roberto era cameriere in un albergo in Germania. Tipo comune, Biondo. E quando stava irrigidito in debito in-

chino davanti all'avventore ad aspettare l'ordinazione, attraverso il suo cervello strisciava il pensiero che qualsiasi altra professione è più conciliabile con la dignità dell'uomo.

Su di lui la mancia buttata là, faceva l'effetto di uno schiaffo, per cui doveva ringraziare. E quando la mancia veniva da un avventore, che era più povero di chi la riceveva, dalla offesa dignità di Roberto veniva fuori visibilmente un disprezzo, che talora era brama di vendetta e sfacciataggine. Accadeva anche che Roberto respingesse la mancia ad un tal avventore. Fare credito ad avventori signorili era per lui una liberazione.

Nell'anno 1894 sua moglie ebbe il figlio da gran tempo invano aspettato. E l'amore di Roberto si gettò su questo figlio, che ebbe tutto: una camera per lui, latte sterilizzato, una carrozzella a molle, una stalla verniciata di bianco, burattini. Più tardi di macchinette a vapore, ferrovie, dirigibili, tamburi, sciabole, fucili, soldatini di piombo. Più tardi ancora un bastoncino, un abito alla marinara con berretto sul quale c'era «S. M. S. Hohenzollern» (1), uno

(1) Seiner Majestät Schiff «Hohenzollern». Regia nave «Hohenzollern». (N. d. T.).

za'no di pelle, un pallottoliera con le palline bianche e rosse, un pennaiuolo di legno lucido.

Il figlio aveva lezioni di violino, doveva imparare il pianoforte. E frequentare il ginnasio. Doveva studiare. Non diventare cameriere. A dieci anni aveva già una bicicletta. E a dodici faceva già parte di una patriottica società giovanile.

La vita di Roberto era tutta piena della vita del figlio. E la frase «ogni operaio è degno del suo salario» era diventata per lui la concezione del mondo. Roberto volava ad eseguire le ordinazioni, s'inclinava, ringraziava per la mancia; s'inclinava, ringraziava, risparmiava, accumulava, conteggiava, aspirava ad andar avanti; diventò cameriere di stanza, poi capo cameriere, assegnava a coppie misteriose camerini tranquilli per qualche ora, chiudeva gli occhi, si struggeva di amore per suo figlio, lo mandò all'Università, gli vennero i capelli grigi, era beato di servire, si beava di suo figlio, possedeva di lui un centinaio di fotografie, aveva conservato i suoi vestitini, i giocattoli, le sciabolette, i fucili, i soldatini di piombo, il berretto sul cui stava scritto «S. M. S. Hohenzollern».

Il figlio aveva vent'anni. Un giorno ebbe la chiamata sotto le armi e sei mesi dopo la croce di ferro.

E nell'estate 1916 Roberto ebbe la notizia che suo figlio era caduto sul campo dell'onore.

Un mondo era stato abbattuto. E questo padre prostrato leggeva sempre di nuovo: «Caduto sul campo dell'onore». Il bigliettino lo portava con

sè nel portafogli, tra le banconote. Lo leggeva quando veniva un forestiero a chiedere una camera, quando stava all'angolo del bigliardo ad attendere le ordinazioni, quando, chiamato dal campanello, correva per il lungo corridoio; lo leggeva prima di entrare nella camera o dopo aver abbandonato la camera col conto saldato e la mancia in mano. Lo leggeva in cucina, in cantina, alla latrina. «Caduto sul campo dell'onore». Onore. Era una parola e si componeva di cinque lettere. Cinque lettere, le quali insieme formavano una menzogna di sì infernale potenza, che tutto un popolo aveva potuto essere legato a queste cinque lettere, ed essere trascinato nel dolore più atroce.

Al campo dell'onore non era visibile, non era immaginabile; non era comprensibile per Roberto. Non era campo, non era terreno, non era superficie, non era nebbia, non era aria. Era il nulla assoluto. E a questo egli doveva attenersi. Per tutta la sua vita. Dietro a lui non c'era nulla, e nulla c'era davanti a lui. Roberto stava nel mezzo, sul nulla.

Le sue mani servivano, saldavano conti, pigliavano mancia. A che pro? Non c'erano più banconote. E il suo libretto della cassa di risparmio era per lui il campo dell'onore. E il campo dell'onore non era concepibile.

(Continua).

LEONHARD FRANK.

Abbonatevi all'AVANTI